

Il vero Amore, la gioia (Giovanni 15, 9-17)

Passiamo la vita a rincorrere grandi e piccoli amori, dando tanta importanza a cose e persone che ci lasciano inquieti e insoddisfatti. Passiamo dall'uno all'altro senza fermarci a riflettere, a capire i motivi di questo scontento – a volte latente a volte manifesto – che ci rincorre, ci incalza. Non riusciamo ad affrontarlo, a “guardarlo”: manca sempre qualche cosa. C'è in noi una tensione verso un “di più” che non troviamo nelle persone o nelle cose. Dovremmo scoprire - ed accettare – il legame profondo che ci lega a quel Tutto - Dio - che ci ha voluto su questa terra insieme agli altri per collaborare con gli altri. Quel Tutto non si vede: nella Bibbia è fuoco, è vento, è voce, ma nessuno lo vede, nessuno può vederlo. Possiamo “sentirlo” se ascoltiamo il nostro cuore, perché egli è Amore, quell'Amore che ha generato e anima il mondo e tutte le sue creature. Per farsi capire e ascoltare si è fatto visibile e tangibile in Gesù. Mediante Gesù ci insegna come “entrare” in questo amore e “rimanervi”: “Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore” e la vostra gioia sarà piena.

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 5 maggio 2024, VI^a domenica di Pasqua

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Gv 15, 9).
Quando Sant'Agostino ha cercato di trovare il linguaggio più adatto per suggerire la percezione del mistero della Trinità, ha identificato il Padre nell'Amante, il Figlio nell'Amato, e lo Spirito nell'Amore. Quindi rimanere nell'amore significa rimanere all'interno di questa condivisione della vita, che è propria di Dio. ... C'è una sorta di suggerimento per pensare a Dio come un tutt'uno con l'amore: “Dio è amore: chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1 Giovanni, 4, 16). Vivere l'amore di Dio significa sperimentare ciò che appartiene alla vita stessa di Dio ... “Dio ha tanto amato il mondo da dargli il suo Figlio unigenito” (Gv 3, 16), quindi, tutto ciò che noi possiamo dire del nostro rapporto con il mondo, comporta sempre un rapporto di intimità con Dio: dovunque esprimiamo un gesto di amore, noi di fatto ci rapportiamo con il Figlio e vivendo l'intimità con l'Amato, sperimentiamo l'amore e ci congiungiamo con la fonte stessa dell'amore.

“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore” (Gv 15, 10).

Questo ci eleva direttamente al livello suo, ci chiede di essere nei rapporti con Lui come Lui da sempre è nei rapporti con il Padre. E davvero non c'è intimità più grande di quella che il Padre ha con il Figlio ed il Figlio con il Padre. Gesù è consapevole che, dicendo queste cose, ci sta aprendo un orizzonte di vita sconfinata. La volontà di Dio è la vita dell'uomo, e dove l'uomo trova con maggior evidenza la sua vita se non nell'esperienza dell'amore? E si tratta di amore vero, non si tratta di amore ipocrita o amore mercanteggiato. Una vita spesa nell'amore porta alla felicità e pertanto non c'è felicità più grande di quella che si sperimenta nell'amore.

“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15, 1). La sua gioia è quella di essere continuamente nel Padre, di essere un tutt'uno con Lui, di custodirsi all'interno di questo amore, di questa relazione intimissima con il Padre. E aggiunge: “Questo è il

mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15, 12). Prima diceva: “siccome vi ho amati, amatevi anche voi”. Ora introduce un paragone: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi ... C’è poi un invito a capire la qualità di questo amore: nessuno ha un amore più grande di chi dà la sua vita per i propri amici, ma amici che si rendono tali grazie all’amore, amici che si rivelano nella disponibilità a stabilire un rapporto di intimità con lui ... “Non vi chiamo più servi ... ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi” (Gv 15, 15). Qui riusciamo ad avere la “cartina di tornasole” per verificare se il nostro amore è autentico oppure no, se il nostro amore fa degli schiavi, in modo più o meno esplicito, oppure no. Quando nel rapporto reciproco utilizzo semplicemente l’altro o per mio vantaggio – fisico, psichico, culturale, spirituale – o per altri fini, devo essere onesto e ammettere che non devo agire in questo modo, perché questo è un rapporto padrone-servo non amico-amico.

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti (stabiliti) perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15, 16). Qualcuno ha forse chiesto il permesso di nascere in quel luogo e non in un altro, in quella famiglia e non in un’altra? Così è anche per le scelte concrete di vita: è Lui che sceglie perché uno faccia il monaco o il prete o altro. Se tu rispondi all’interno di un’esperienza di felicità piena, allora confermi che ti ha scelto il Signore, altrimenti è tutto nella tua responsabilità. E’ come quando ricevi un regalo; puoi ringraziare ed essere felice di averlo ricevuto, ma poi dici che desideravi altro: è la negazione della gratuità. Lui ci ha scelti uno per uno, e ci ha scelti perché portiamo frutto e il nostro frutto rimanga. E state tranquilli, perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà.